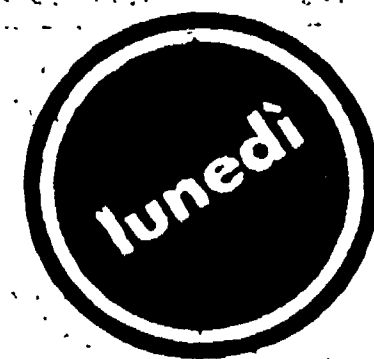


Sangemini gravemente danneggiata dalle scosse di terremoto (A PAGINA 2)

Un discorso di Castro conclude il Festival della gioventù a Cuba (A PAGINA 5)

L'Unità

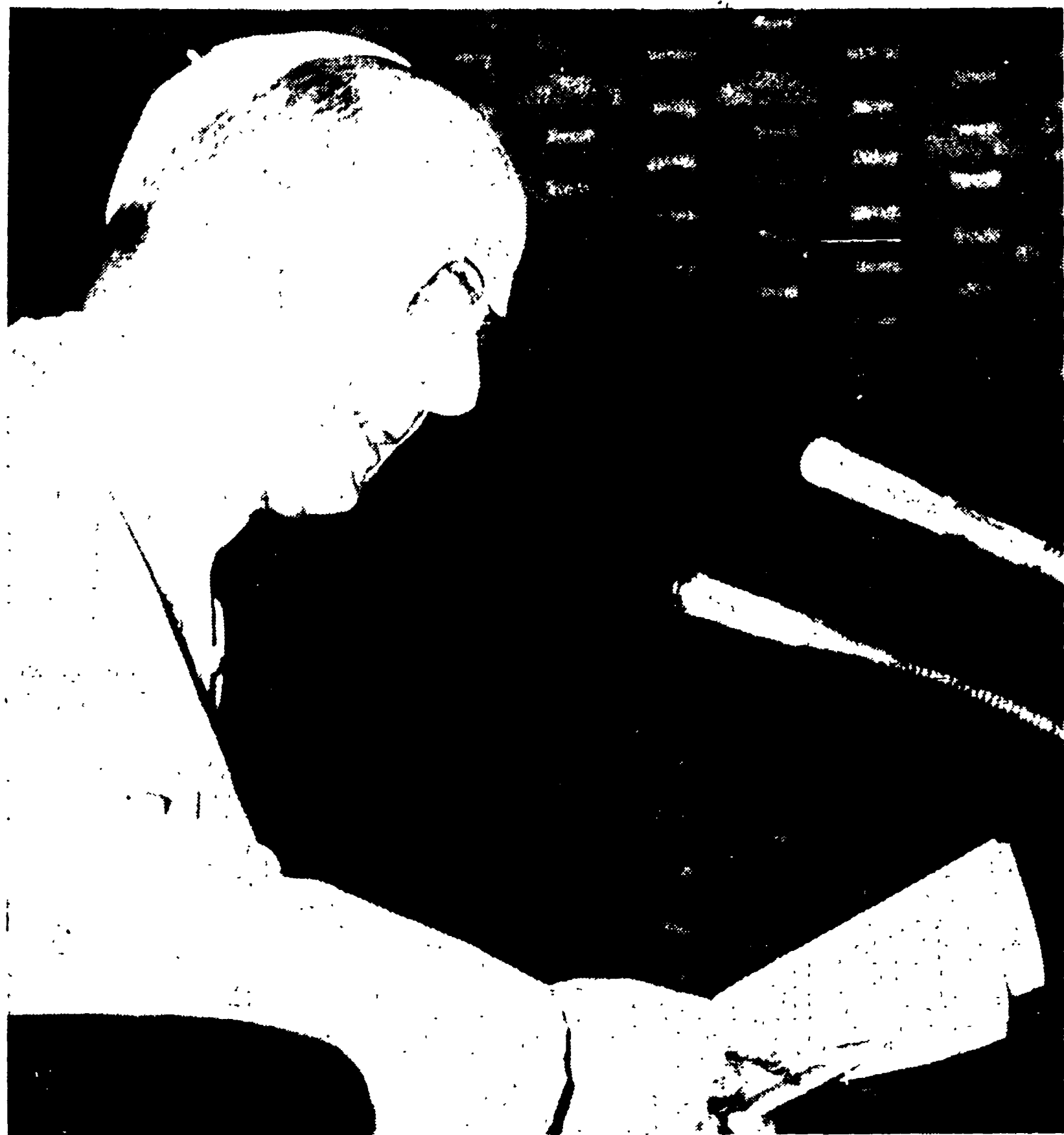
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Stroncato da una crisi cardiaca alle 21,40 di ieri

E' MORTO PAOLO VI

Un attacco cardiaco alle 17, poi complicazioni polmonari e alle 21,40 il decesso - Aveva 81 anni ed era succeduto a Papa Giovanni il 21 giugno 1963. Il cardinale Villot, segretario di Stato, gli aveva somministrato i sacramenti - Spetterà allo stesso Villot, come cardinale camerlengo, convocare il Conclave



CITTA' DEL VATICANO — Papa Paolo VI è morto. L'annuncio è stato dato dal portavoce vaticano ieri immediatamente dopo il decesso.

« Con profonda angoscia e grande dolore — ha dichiarato testualmente il portavoce — vi debbo annunciare che Papa Paolo VI è mancato questa sera domenica 6 agosto 1978 alle ore 21,40 nella sua residenza estiva di Castelgandolfo ».

La Radio vaticana ha ripetuto l'annuncio in diverse lingue interrompendo la recita del rosario.

Le condizioni del Papa si erano improvvisamente aggravate nel tardo pomeriggio di ieri per una crisi cardiaca. Paolo VI, ormai vicino agli 81 anni, aveva subito nei giorni scorsi una riacutizzazione dell'artrosi della quale soffiva da alcuni anni. Sabato l'ufficio stampa del Vaticano informava che il medico personale del Pontefice, professor Mario Fontana, aveva consigliato « alcuni giorni di completo riposo ». Il Papa quindi — precisa la nota vaticana — non potrà essere presente al consueto appuntamento domenicale con i fedeli presenti a Castelgandolfo. E ieri, infatti, le finestre dell'appartamento estivo del Pontefice erano rimaste chiuse, davanti alla folla di fedeli e turisti che ha sostato quasi in continuazione sulla piazza. La crisi cardiaca è sopraggiunta verso le 17, mentre il Papa, nel suo letto, stava assistendo alla funzione religiosa celebrata dal suo segretario particolare don Pasquale Macchi. Appena sopraggiunta la crisi è stato avvertito il segretario di Stato cardinal Villot che si è subito recato nell'appartamento del Pontefice.

Nel frattempo le condizioni del Papa si erano aggravate per il sopraggiungere di un edema polmonare. Al Pontefice è stata quindi impartita, secondo le norme conciliari, la cosiddetta « unzione degli infermi » che, nelle nuove



CASTELGANDOLFO — Un gruppo di visitatori stranieri davanti alla residenza del Papa.

norme, ha sostituito l'estrema unzione. In serata il Papa aveva chiesto al suo segretario monsignor Macchi di comunicare al cardinale Villot che il cardinale Villot si trovava già a Castelgandolfo per seguire lo stato di salute del Papa. Aveva rinunciato quest'anno a recarsi a Fiuggi dove, di consueto, trascorre il periodo di ferie. Al capezzale del Pontefice è rimasto anche il suo medico personale, il professor Fontana, subito dopo la crisi cardiaca, ha predisposto una terapia intensiva compresa la somministrazione di ossigeno. Contemporaneamente don Pastore avvertiva i principali organi di informazione comunicando un numero di telefono della Città

del Vaticano attraverso il quale, alle 19,30 precise, si è potuta ascoltare la voce registrata dello stesso vice direttore della sala stampa che dava l'annuncio ufficiale del grave male che aveva colpito Paolo VI.

Ieri mattina il Papa aveva dato disposizioni perché fosse fatto pervenire ai giornalisti il testo del discorso che aveva preparato sabato per la consueta benedizione domenicale delle 12. Nel discorso scritto Paolo VI ha ricordato la solennità della trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, come è narrata dai Vangeli; per richiamarsi al destino del corpo mortale di ogni uomo, ha scritto che « quel corpo che si trasfigura davanti agli occhi attoniti degli apostoli è il corpo di Cristo nostro fratello, ma è anche il nostro corpo chiamato alla gloria; quella luce che lo inonda è e sarà anche la nostra parte di eredità e di splendore. Siamo chiamati — aggiungeva il Papa — a condire vedere tanta gloria perché siamo partecipi della natura divina. Una sorte incomparabile ci attende, se avremo fatto onore alla nostra vocazione cristiana ».

Dopo un riferimento al « tempo corroborante delle vacanze » il Papa rivolgeva il pensiero particolare ai tanti che non godono le ferie: « Vogliamo dire i disoccupati, che non riescono a provvedere alle crescenti necessità dei loro cari con un lavoro adeguato alla loro preparazione e capacità, gli affamati, la cui schiera aumenta giornalmente in proporzioni paurose, e tutti coloro, in generale, che stentano a trovare una sistemazione soddisfacente nella vita economica e sociale. Per tutte queste intenzioni — conclude il messaggio che Paolo VI non ha potuto leggere dal balcone di Castelgandolfo — si altri ferivoro oggi la nostra preghiera mariana, che stimoli altresì ciascuno di noi a propositi di fraterna solidarietà ».

La storia di Giuseppe Ferrari ucciso dall'eroina a 25 anni

Contro la droga non basta la biologia

« Magari una ragazza mi casasse dal cielo » ripeteva il giovane scomparso a Vertova, nel Bergamasco - In un mese sei ricoveri in ospedale: dopo la cura nessuno poteva, per legge, trattenerlo ancora - Le difficoltà della guarigione « psichica »

DALL'INVIATO

VERTOVA (Bergamo) — La storia di Giuseppe Ferrari, 25 anni, potrebbe essere quella di centinaia di altri giovani. A lui Vertova ha concesso un solo privilegio: di poter tornare a morire a casa, nel suo letto, invece che col viso affondato nell'erba alla periferia di una grande città, oppure accovacciato nel gabinetto di un bar, oppure in un'automobile in mezzo al traffico, come è capitato a tre notti notte a Genova ad un altro ventinovenne, Marco Ratto.

Giuseppe Ferrari era un « tossico dipendente » da oltre cinque anni. Ecco l'elenco dei suoi ricoveri: solo dalla fine di agosto alla data della sua morte: 18 giugno, reparto rianimazione dell'ospedale di Bergamo; il 19 era già fuori; 20 giugno, pronto soccorso dell'ospedale di Gazzaniga; diagnosi di intossicazione da eroina e ricovero al neurologico di Bergamo dove rimane fino al 9 luglio, compiendo un ciclo completo di disintossicazione biologica e collaborando con i sanitari. Al momento della dimissione la sua cartella clinica è positiva: si ritiene che Giuseppe Ferrari possa salvarsi. Il 7 luglio, ricovero nell'ospedale di Bressanone; 16 luglio, nell'ospedale di Vipiteno; 17 luglio, nell'ospedale di Bolzano; 27 luglio, ricovero in rianimazione all'ospedale di Bressa-

no, dove rimane solo fino al giorno dopo. Giuseppe Ferrari muore a Vertova, in casa sua nella notte fra il 28 e il 29. La casa della famiglia Ferrari a Vertova, venti chilometri da Bergamo, è in fondo a una strada lunga e diritta quasi alla periferia del paese. In fondo alla strada c'è una chiesetta, davanti all'ingresso della casa tre scalini che scendono fino ad una vecchia porta di legno. Non sapremo mai come Giuseppe Ferrari sia arrivato fin lì, chi ce lo abbia portato in stato di collasso, con la mente confusa. Verso la fine di tutto lo ha visto una infermiera, organaria di Vertova, che da tempo ormai vive in un'altra città. Era stata lei a soccorrerlo già un'altra volta, quando si era sentito male in un bar del paese il 20 giugno, e ad accompagnarlo all'ospedale di Gazzaniga. L'infermiera — a Vertova in ferie — stava tornando a casa con il marito, ha visto il giovane, gli si è avvicinata. Giuseppe Ferrari ha fatto fuggito che la porta era chiusa e le ha indicato la tasca dove teneva le chiavi: non aveva la forza di aprirla. Qualcuno in casa voleva avvertire il medico del paese, ma a casa, in quello stato, era già tornato altre volte; poi gli passava. Invece questa volta lo ha trovato alla mattina la sorellina di 12 anni, nel letto, morto.

Abbiamo cercato di ricostruire a ritroso almeno le ultime tappe dell'agonia di Giuseppe Ferrari. Non si pensi che i troppi brevi ricoveri (strane cose nei vari ospedali) siano stati dovuti a mala fede o a superficialità: ma sempre lui a tollerare e andare a firmare le cartelle di morte. In alcuni casi, come a Bressa, è stato fatto l'impossibile per trattenerlo. Ma questo tipo di rifiuto fa parte della malattia, è uno degli effetti collaterali dell'eroina e la legge non lo precede. Il dottor Bocchia, il medico del paese, abita in una villetta a pochi passi dalla casa dei Ferrari: quando ci è arrivato la mattina del 29 luglio non gli rimaneva altro da fare che constatare il decesso. Il dottor Bocchia conosceva Giuseppe Ferrari da poco tempo: il ragazzo era nato a Vertova ma, quando era ancora molto piccolo, si era trasferito con la famiglia a Bressanone dove il padre aveva trovato un lavoro; anche Giuseppe, terminata le medie, aveva trovato un posto come operaio edile. A Bressanone Giuseppe era diventato un uomo, il aveva tutte le sue amicizie, lì era stato iniziato all'eroina quando non aveva ancora vent'anni. Davanti alla porta di casa Ferrari, su quegli scalini dove la vita di Giuseppe è andata a spegnersi, incontriamo una parente, una donna giovane che, appena sa che sta-

mo giornalista, si allontana rapidamente: la droga è una vergogna. Non c'è, per la nonna di Giuseppe, che appare sulla porta subito dopo. Si chiama Margherita Consonni, parla a voce bassissima, ma è pungente, critica: quel ragazzo nessuno lo ha aiutato e come lui — ci dice — ce ne sono tanti e nessuno li aiuta. E' venuto a morire come un cane ferito che turba a casa. Di Giuseppe ricorda una frase ripetuta molte volte: « Magari, nonna, una ragazza mi casasse dal cielo ».

Giuseppe Ferrari è il paese più grosso prima di Vertova, il c'è l'ospedale. Il direttore sta di Giuseppe Ferrari e poi incassa che la nostra è soltanto pura curiosità. Non così per il professor Giuseppe Carlini, primo del reparto medicina: lui sostiene che il tossicomane è solo un malato più difficile di un altro, che oltre alle cure ha bisogno di molta umanità, di comprensione, che va seguito passo a passo e ci dice che lui ne ha curati molti in ospedale. Il professor Carlini ci assicura di avere ottenuto ottimi risultati, ma Giuseppe Ferrari non lo ha mai visto, al suo reparto non c'è mai stato. All'ospedale di Gazzaniga Giuseppe Ferrari, in re-

presentazione uno pari a 100 e in questo campo le strutture ospedaliere sono insufficienti. « Se è vero che a una persona in buona salute capita frequentemente, vedendo la giulare un limone, di avere una salivazione improvvisa e irrefrenabile, di sentire addirittura il sapore acre del frutto, quello che capita ad un tossicomane appena uscito dall'ospedale, ritornando di fronte al problema della droga, è difficilmente immaginabile. E per rincontrare l'eroina basta girare l'angolo di una qualunque strada. Giuseppe Ferrari ritorna a Bressanone e viene ricoverato nuovamente in ospedale, pochi giorni dopo la stessa cosa accade a Vipiteno e poi a Bolzano: il suo fisico comincia a non reggere più. Il 25 o il 26 luglio una sorella maggiore di Giuseppe, che abita a Bressanone, gli telefona per dirgli che deve andare a ritirare la sua liquidazione. Giuseppe Ferrari ha più di 400 mila lire in tasca quando riparte da Bressanone: quando a Bressa viene ricoverato in rianimazione all'ospedale civile non ne ha più di 200 mila. La mattina dopo il giovane vuole andarsene; nessuno può trattenerlo: ma è chiaro che va soltanto verso la morte. Mauro Brutto



Cadavere in un baule su un'auto a Milano

Il cadavere di un uomo è stato scoperto per caso a Milano durante il pattugliamento di una Volante della polizia avvolto strettamente in coperte e archi di plastica era stato chiuso in un baule abbandonato su un'auto in sosta. Tutte le ipotesi sono possibili: si pensa possa trattarsi della vittima di qualche sequestro, ma anche di una vendetta di stampo mafioso. Alla mattina sono quasi certamente impuntate le quattro tragiche morti avvenute nel giro di poco più di 2 ore fra sabato e domenica in Sicilia nelle province di Palermo e di Agrigento, in altrettanti agguati compiuti in circostanze che ricordano il preciso rituale delle esecuzioni mafiose. (A PAGINA 4)